

La sedimentazione di una memoria condivisa. Il caso del monumento/documento “Verso il cielo”

Lorenzo Sergi | lorenzo.s.sergi@gmail.com

*A ricordo del maresciallo
Vito Messineo (1935-2022)*



Fig. 29 - Targa commemorativa apposta sul monumento “Verso il cielo” nel 2018 (foto di Lorenzo Sergi).

Una filiera per la ricerca

Nel corso del progetto «[Monumenta](#)» – svolto nell’ambito del Laboratorio di Umanistica Digitale dell’Università di Cagliari (LUDiCa) 2021 – ciascun partecipante ha avuto l’occasione di poter approfondire le proprie competenze in numerosi campi dell’umanistica digitale e riflettere in merito all’elaborazione di un percorso collegiale che vedesse ciascuno come protagonista.

Gli esiti del lavoro di gruppo sono stati la creazione, l’implementazione e la presentazione di un portale online, appunto «[Monumenta](#)», ospitato all’interno del più ampio ecosistema digitale [DH.UniCa.it](#), il centro di Digital Humanities dell’ateneo cagliaritano. Ogni singolo partecipante, al gruppo di ricerca, ha avuto la possibilità di dare un contributo concreto e personale al progetto: una scheda relativa ad un contesto monumentale.

L'intera esperienza ha avuto come *fil rouge* la riflessione su luoghi e oggetti, intesi come elementi che andassero a significare un contesto pubblico. Una sorta di manifestazione tangibile – in forma epigrafica, architettonica, artistica ecc. – di una riflessione civica e rappresentativa di un territorio.

Il progetto per sua stessa natura laboratoriale e pratica ha una dimensione magmatica, all'interno della quale ogni membro ricopre un ruolo decisivo attraverso l'attento confronto collegiale e la costante attività di apprendimento. Concretamente, questi passaggi hanno l'obiettivo di riflettere in merito alla trattazione dell'informazione nella sua completezza. Una filiera che dalla ricerca e gestione della fonte archivistica, passa per la rigenerazione dell'informazione e infine per la trasmissione della medesima (attraverso la scheda, i social e le pubblicazioni). Un percorso metodologico che, applicato all'interno di tutti i contesti fattivi, ha dato vita ad un diario di bordo, timone di tutta l'esperienza. In questo strumento condiviso sono state inserite le istruzioni complessive e le attività svolte, divise tendenzialmente in alcune sezioni: diffusione delle attività (e quindi la comunicazione sui social, tenendo traccia di ogni post pubblicato con relativo testo e immagine); un glossario terminologico ponderato capace di rispondere alle necessità di approfondimento in merito ad ogni incontro seminariale proposto; la bozza preparatoria per le schede di «[Monumenta](#)»; una sezione dedicata alle problematiche, e relative soluzioni, riguardanti la gestione operativa e tecnica dei vari lavori; ed infine alcune indicazioni di massima per la gestione e il rispetto del diritto d'autore sui materiali, seguite successivamente da una biblio/sitografia generale.

All'interno di questo contesto, la mia esperienza ha visto la stesura di una scheda su un elemento memoriale collocato a Montemurlo: l'opera d'arte "Verso il cielo", conosciuta come Monumento ai caduti della 46° Brigata Aerea sul monte Javello.

Territorializzazione della ricerca

Il caso preso in esame diviene straordinariamente interessante poiché risulta un punto di partenza, d'arrivo e di intersezione riguardo la costruzione di un sentimento collettivo sorto attorno ad un evento disastroso: un incidente aereo avvenuto sul monte Javello (in provincia di Prato) nel 1992 e durante il quale persero la vita alcuni ufficiali dell'Aeronautica militare italiana.

Questa risulta la principale motivazione che ha portato lo scrivente a scegliere un tale contesto come casistica per il progetto. Infatti, durante le prime attività del laboratorio i numerosi stimoli proposti convergevano verso l'identificazione di 'oggetti' che avessero una precisa caratterizzazione e che fossero capaci di entrare in relazione profonda con il territorio nel quale fossero inseriti. Non importava che la sche-

da riguardasse un elemento sardo, ma anzi, l'idea che potesse esservi rappresentata un'ampia casistica proveniente da tutto il globo avrebbe garantito a questi contesti di divenire esempi a-geografici – spogliandosi un po' di quella immagine stereotipata che li vedrebbe soltanto come elementi locali, di 'provincia' – per assumere una connotazione maggiormente globale.

Sull'onda di queste riflessioni decisi di presentare un esempio interessante legato al mio territorio di provenienza. Come spesso accade, nonostante i luoghi siano vissuti profondamente, non si è mai turisti totalmente consapevoli nelle città in cui viviamo. La curiosità di approfondire maggiormente le vicende del mio territorio mi portò ad identificare alcuni esempi che fossero adatti e a me maggiormente sconosciuti. Confrontandomi con alcuni studiosi locali, mi sono però reso conto che soltanto l'opera d'arte, e memoriale, "Verso il cielo" raccoglieva un insieme di caratteristiche peculiari tali da renderla il caso giusto.

L'aspetto che mi colpì maggiormente fu intuire come quest'opera, del 1994, fosse in grado di evocare sentimenti, ricordi e percezioni talmente nitidi e forti da annullare i trent'anni di distanza dall'accaduto.

La storia del disastro e del monumento – sintetizzata e presentata all'interno della scheda – è andata costituendo una memoria condivisa, dove le varie notizie, emozioni e vicende hanno incrementato un bacino di dati, personalizzandolo e facendolo crescere costantemente in maniera partecipata e vitale. Di fatto, gli abitanti del territorio si sono sentiti (e si sentono ancora oggi) partecipi dell'evento e della ricostruzione dei fatti avvertendo la necessità di ampliare e poi trasmettere i contorni della vicenda.

In tale ottica, il monumento diviene testimonianza di questa volontà, un documento imperituro al valore memoriale di un evento e delle sue conseguenze. Ancora oggi, tra i più giovani, si percepisce conoscenza di quanto accaduto e una certa affezione alle celebrazioni di ricordo che presso il monumento vengono organizzate ogni anno.

Risultava immediatamente chiaro come quell'oggetto non fosse semplicemente una rappresentazione statica di un evento dimenticato da ricordare ogni tanto, ma bensì un organismo dinamico tenuto in vita dalla memoria della comunità.

Questi aspetti dovevano trapelare attraverso la scheda e per tale motivo sarebbe risultato necessario un approccio di ricostruzione delle vicende – e successivamente di comunicazione – in grado di mantenersi fedele con tali aspetti.

Metodologia e fonti

Appare evidente, come in una situazione di tale peculiarità e complessità fosse necessario procedere con una metodologia scientifica in grado di rendere merito a tali caratteristiche. Il primo obiettivo del lavoro sarebbe

stato quello di offrire una ricostruzione fedele dell'incidente, del monumento e del contributo della comunità. Fu subito chiaro, inoltre, che tali caratterizzazioni e territorialità avrebbero connotato anche l'identificazione e la raccolta dei dati.

Il punto di partenza fu un semplice interrogativo storiografico – dal quale poi si sarebbe evoluta una serie di questioni e riflessioni ulteriori – ovvero “cosa rappresenti oggi, per la comunità di Montemurlo, questo monumento”.

Per impostare la risposta, scelsi di porre la domanda sia all'interno di contesti istituzionali che in quelli più privati e informali. Raccolsi uno straordinario entusiasmo, riuscendo a coinvolgere rappresentanze amministrative, associative ma anche persone comuni. Ogni interlocutore apriva nuove strade di investigazione, mettendomi in contatto con altre personalità, fino ad arrivare ai testimoni oculari e diretti delle vicende accadute.

Ad ogni passaggio la ricerca si arricchì di nuove questioni e interrogativi, ma anche di fonti documentarie, poiché, i molti cittadini coinvolti vollero condividere con me il materiale (foto, brochure, articoli di giornale ecc.) proveniente dai propri archivi privati.

Ne nacque – in maniera quasi involontaria – un piccolo progetto partecipato che sarebbe stato portato avanti in maniera inclusiva e coinvolgente. Se ne deduce facilmente come anche le fonti – che sarebbero state la base testimoniale della scheda – venissero identificate pian piano nel corso dell'evoluzione della raccolta di informazioni. Queste, oltre ai già citati materiali documentari, si arricchirono di risorse bibliografiche e poi, in maniera assolutamente fondamentale, di interviste che registrarono le testimonianze orali dei vari partecipanti.

In tale ottica, se la trasmissione narrata delle vicende, percepite o accadute, risultò elemento fondamentale della metodologia di raccolta delle informazioni, dette però adito ad alcune difficoltà oggettive. La prima indubbiamente sarebbe stata tecnica, sia per quanto comportasse la progettazione e creazione di video-interviste che per l'aspetto di conservazione e rispetto della privacy. La seconda di matrice più contingente riguardò la situazione pandemica che – sebbene in una fase maggiormente stabilizzata – richiedeva l'attenzione alle norme di distanziamento e all'uso dei dispositivi personali nel caso degli incontri in presenza.

Tali sfaccettature caratterizzarono il processo di lavoro e obbligarono alla scelta di procedere, in gran parte dei casi, a colloqui telefonici o telematici accompagnati dalla digitalizzazione del materiale documentario utile. Le soluzioni adottate risultarono adeguate al contesto, ma nei casi di particolare rilevanza, si è comunque proceduto a ritrovarsi in presenza nel pieno rispetto delle norme anti-contagio.

Dal processo di lavoro alla scheda

Sebbene non vi sia, in questa sede editoriale, l'intenzione di focalizzare l'attenzione sopra il risultato finale del lavoro – concretizzato dalla scheda stessa, visibile sul portale Monumenta – pare di interesse raccontare i passaggi effettivi portati avanti nel corso della sua stesura. Infatti, gli obiettivi, la metodologia e le difficoltà riscontrate hanno dato forma a quello che sarebbe diventato il processo di elaborazione della scheda “Verso il cielo”.

La fase di raccolta delle fonti è stata portata avanti in maniera parallela rispetto allo svolgimento del laboratorio del LUDiCa, ciò ha comportato due sostanziali vantaggi: il primo riguarda l'offerta tecnica trasmessa durante gli incontri seminariati; mentre il secondo l'attività pratica sopra alcuni software e programmi specifici.

Tali aspetti, almeno per il mio caso, hanno caratterizzato in maniera profonda la raccolta, l'elaborazione e la scelta delle fonti stesse. Per fare alcuni esempi, sono stati offerti incontri mirati che riguardassero la metadattazione, il *text mining*, le fonti cartografiche, l'uso di programmi open source specifici (come Omeka e Zotero), strumenti di annotazione multimediale ecc.

Ciò ha permesso di andare a connettere, già nel corso del laboratorio, ogni nuova competenza acquisita nell'uso dei programmi con le relative fonti identificate per la stesura della scheda individuale. È così che le risorse sono state ‘create’ e rigenerate, caricate in ambiente digitale, metadattate, geolocalizzate, descritte e infine connesse per la stesura della scheda. Concretamente i passi sono stati sei.

Fase di raccolta: nel corso degli incontri con i vari testimoni sono state realizzate le interviste – registrate su video in formato MP4 – e nel caso di ulteriori fonti cartacee e fotografiche, si è proceduto con una scannerizzazione fedele e completa (in formato JPG).

Fase di upload: tutti i files precedentemente individuati sono stati caricati sulla piattaforma Omeka, accompagnati da una descrizione puntuale di ogni singolo item e da una serie di dettagliati metadati.

Fase di creazione degli oggetti digitali: a seguito del caricamento e descrizione di tutti gli elementi, si è proceduto a creare gli oggetti digitali su Omeka. Ciascuno di questi, infatti, avrebbe potuto comporsi da più files (nel caso di: dettagli particolari del medesimo oggetto; foto scattate da punti di vista diversi; numerose versioni rifinite del medesimo prodotto) capaci di rendere merito della complessità dell'item reale. Ogni oggetto è stato descritto e geolocalizzato con una particolare attenzione ai dettagli specifici e tecnici.

Fase di analisi: le fonti così raccolte sono state interpretate e rilette per stendere il testo che avrebbe caratterizzato la scheda finale.

Fase di networking: si è proceduto, su Omeka, a connettere gli oggetti digitali tra loro, con le fonti relative e con la scheda definitiva. Tale processo ha dato vita ad un sistema di rimandi e collegamenti in grado di far

navigare velocemente all'interno di tutta la rete di riferimenti alla base del lavoro stesso.

Fase di controllo e pubblicazione: svolto un controllo complessivo si è proceduto a pubblicare online la scheda e tutto l'apparato citazionale che vi girava attorno.

L'obiettivo del processo era che il prodotto finale fosse in grado di presentare il caso studio di interesse, e, allo stesso tempo, rimandare a tutte le fonti utilizzate per la ricostruzione del contesto. Per rendere merito ad una tale complessità è stato necessario creare anche dei livelli intermedi, schede di approfondimento (come quella sull'artista che realizzò l'opera; o sul modello di velivolo abbattuto) capaci di accompagnare il fruitore all'interno di una graduale immersione all'interno del tema trattato.

Conclusioni

Riflettere sopra un lavoro di elaborazione e rielaborazione progettuale significa non soltanto presentare un risultato raggiunto ma ripercorrere le tappe del tragitto intrapreso per sviscerare potenzialità, migliorie e spunti. È in tale ottica che si è cercato, in questo breve contributo, di non presentare l'esito fattivo – la scheda, che risulta facilmente consultabile sul portale – ma bensì rileggere il viaggio compiuto per la sua realizzazione. Attraverso i filtri offerti dagli strumenti, dalla metodologia e dalle fonti si è voluto rendere merito ad un'importante esperienza, le cui fasi modulari possono risultare spunto di riflessione per interventi applicativi legati anche ad altri contesti.

La lettura delle modalità di lavoro risulta indubbiamente frutto del periodo nel quale si sono sviluppate – soprattutto legato alla pandemia – ma ciò non implica che l'esperienza sia stata limitata, anzi, lo stimolo dato dal momento storico ha portato a un'ulteriore acquisizione di competenze che potessero sopperire alle difficoltà riscontrate.

L'impossibilità di svolgere l'attività laboratoriale in presenza ha quindi incentivato uno sguardo più ampio, delocalizzando alcuni punti di vista e offrendo l'opportunità di migliorare la propria capacità di risoluzione dei problemi. In tal senso, svolgere l'interesse del percorso in modalità telematica si è dimostrata, con il 'senno del poi', un'opportunità estremamente preziosa.

Centro del presente contributo è stato, quindi, il mio punto di vista sul lavoro svolto, cercando di raccontare il percorso compiuto all'interno del progetto durante il processo di elaborazione della scheda.

Appare chiaro come un ruolo di particolare rilevanza in questo tragitto sia stato ricoperto dalla territorialità di riferimento. Connettere l'attività laboratoriale con la caratterizzazione del contesto locale ha rappresentato una sfida estremamente interessante. Si è infatti cercato di entrare in contatto con le vicende della comunità montemurlese in due modalità principali: scattare una fotografia dell'attuale sedimentazione culturale che va a

significare il luogo pubblico; partecipare alla stessa memoria condivisa con un contributo personale e, a suo modo, collettivo.

In tale ottica, questo lavoro ambisce a tornare al territorio, arricchito di quello sguardo globale in grado di connettere realtà, istituzioni e persone anche estremamente distanti tra loro. Romanticamente, è come se sul monumento “Verso il cielo” si fosse stratificato quest’ulteriore piccolo tassello che possa contribuire all’implementazione del grande mosaico memoriale.

Indubbiamente, all’interno di un tale percorso partecipato, la scheda appare solo un punto d’incontro, immagine di un momento attuale; il progetto, magmatico e dinamico, continuerà a crescere grazie al ruolo attivo della comunità, la cui testimonianza potrà essere moltiplicata e trasmessa.

È in tale ottica che “Verso il cielo” – più comunemente Monumento ai caduti della 46° Brigata Aerea sul monte Javello – appare come un’opera collettiva e un documento inestimabile per attestare l’evoluzione della memoria condivisa all’interno di questa realtà territoriale.

Vorrei concludere con un sentito ringraziamento a tutti coloro che, a vario titolo, hanno collaborato, guidato, aiutato, supportato, fornito testimonianze e materiali all’autore: Associazione Arma Aeronautica (sezione Prato e nucleo di Montemurlo); Mauro Baglioni; Paolo Brachi; Valentina Brachi; Giommara Carboni; Ginevra Carucci; Marco Carucci; Marco Cipriani; Meraldo Cipriani; il Comune di Montemurlo; Ciro Esposito (maresciallo); Lucia Fallarini; Alberto Fanti; Francesco Farina; Mauro Lorenzini; Paola Macelli; Aleta Meoni; Gianluca Messineo; Vito Messineo (maresciallo); Giampaolo Salice; Giorgio Voria e tutto il gruppo di ricerca che ha partecipato al progetto «[Monumenta](#)».

La scheda digitale

Per accedere alla scheda realizzata da **Lorenzo Sergi** utilizza il seguente [link](#) oppure scansiona il QR CODE.

